



Accanto,
un ritratto
di Goethe e,
in basso,
Gore Vidal



Lettere La «travel literature» ha sempre amato il nostro paese: e non ci sono solo i «classici» Goethe e Stendhal. Ecco come riscoprire la delicata ironia di James o le cronache delle due «discese» al sud di Lawrence

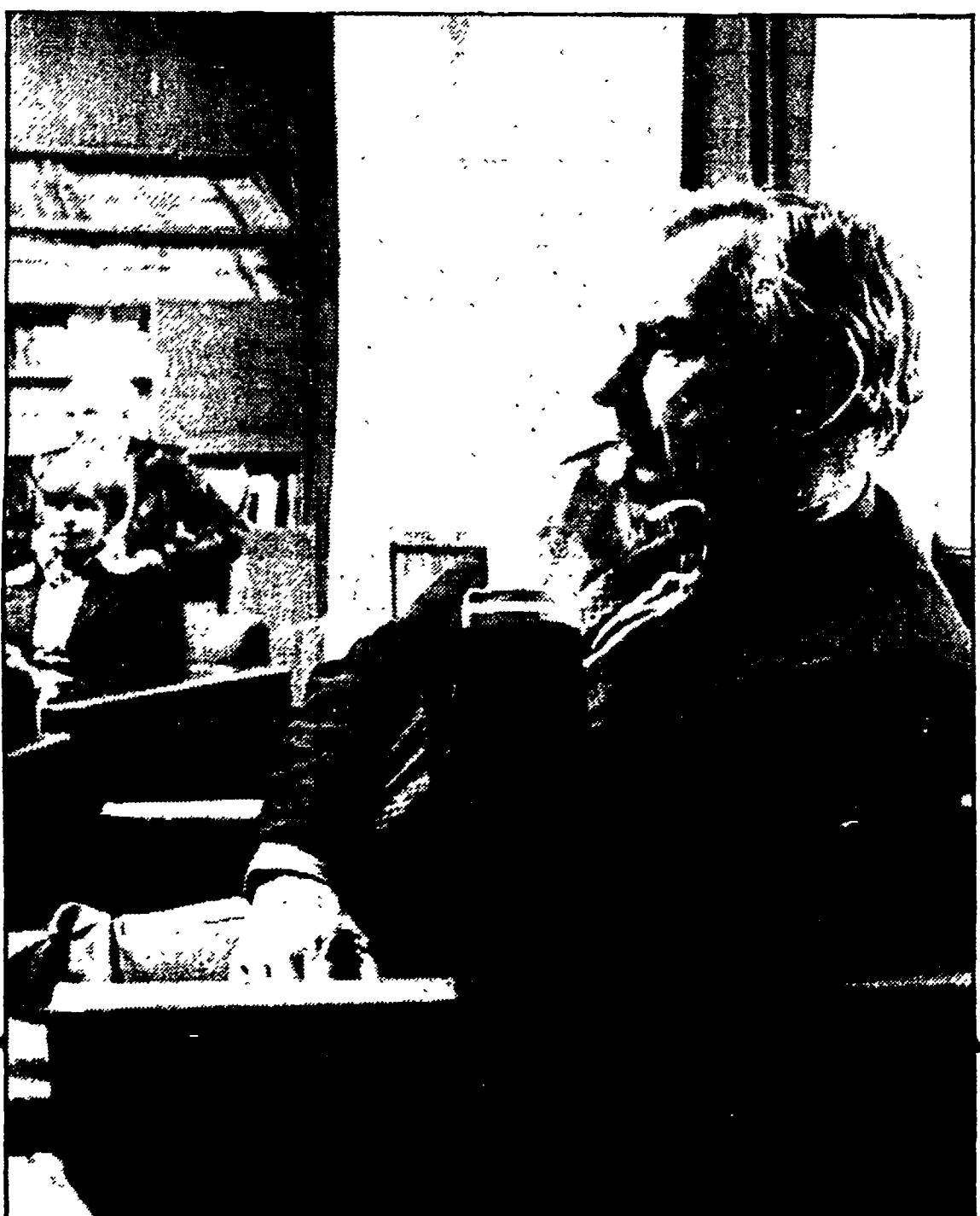
Viaggi in Italia per sola penna

Vagabondaggio d'autore o, se preferite, «travel literature», in altre parole il racconto autorevole e in prima persona di letterati in cerca d'emozioni, del passato e di se stessi in terra esotica o quantomeno straniera. Diari di viaggio e di introspezione: partire, oltre che morire, è un po' guarire da angosce e ambascie, una sorta di terapia psicoanalitica ante litteram per melanconici e sferzanti di pene d'amore. Piovvero dal Nord, alla ricerca di un'idea d'Italia e di passato, Montaigne e Goethe, Stendhal e Taine. I più velli luoghi comuni, da noi stessi assimilati, furono da quest'ultimo «viaggiatore in Italia» compilati in «Baedeker» ad uso e consumo dei visitatori stranieri. Era l'ultimo di un modo di viaggiare romantico che più che al cuore dei paesaggi e delle rovine si era rivolto al cuore del viaggiatore le cui sole emozioni contavano.

Più ironico di tutti, nell'ultimo quarto di 800, fu lo scrittore americano Henry James coi suoi ricordi raccolti in «Le ore italiane». Era la prima volta che un «turista» americano si sorprende e preoccupava per la non corrispondenza fra la retorica del passato e lo stato delle cose, per la degradazione delle città e dei luoghi. Irritato da monumenti troppo museificati, da un'intrappolamento turistico smaltiziato, James si ritrovava «turista sentimentale» a soffrire per i «troppi concorrenti» mentre avrebbe voluto essere «solo, unico, originale e avere l'aria (almeno di fronte a se stesso) di compiere continue scoperte». In un'epoca in cui il turismo di massa era ancora di là da venire, il presagio dei suoi errori era già avvertibile da un'intelligenza onesta. A rileggerne oggi l'opera di James non si può non aggiornare in senso della catastrofe la sua delusione.

Altro giramondo di qualità pubblicato in questi ultimi tempi è D. H. Lawrence il cui «Viaggio in Italia», uscito la prima volta nel 1916, si riferisce a due «discese» compiute dall'autore fra il 1912 e nel 1913 e ai suoi soggiorni sul lago di Garda. «Quando si viaggia a piedi si deve puntare all'ovest o al sud». È in nome di un imperativo turistico di tale fatta che Lawrence decide di scendere in Italia a scoprire il sangue caldo, l'eros e il buonomore dei suoi abitanti. L'italiano di Lawrence, più conservatore di una certa dose, largamente privo di quegli orpelli di luogo comune e pregiudizio che il Taine gli aveva affibbiato. Resta tuttavia un Altro con cui si può convivere e conversare sia pure con distaccata condiscendenza britannica. Un'Italia fonte di eccitazione non è consigliabile all'inglese in cerca di armonie. Cosa scegliere fra il Garda radioso e un'Inghilterra «nera, sporca e arida» ma industriale? Il trucco della non-scelta è semplice: guardando ai paesaggi più che agli uomini, cercando contadini e aristocratici decaduti, Lawrence accende le sponde del Garda delle luci di John Ruskin e fa apparire l'Italia che non esiste, quella degli accenti di «Maitland», «Florentine» e «Le pietre di Venezia», per intenderci. Due utopisti, due moralisti, ma soprattutto due nemici dell'industrialismo in odore di passatismo, ricreano, ritagliando, un paese dalle bellezze che si assottigliano. Eppure, con parecchi anni d'anticipo, lo sguardo di James non s'era lasciato ingannare.

Se l'organo principale dello scrittore «glòbe trotter» è il cervello più che gli occhi, la memoria del passato più che l'attenzione al presente, l'aggiunta di due buone gambe e più modeste mete ci danno la



Televisione Stasera e domani su Raiuno un film di due ore girato a Venezia dallo scrittore americano

E Vidal ci prova con la cinepresa

Charles Dickens scrisse: «Non ci sono parole per descrivere la freschezza dell'aria, il luccichio dell'acqua sotto i raggi del sole che brilla nel chiaro cielo azzurro...». E con lo stesso occhio dello straniero incantato, stupido ad ogni passo, che Gore Vidal è arrivato a Venezia, accompagnato soltanto da una piccola troupe televisiva inglese guidata da Misha Scorer, per incontrarsi con un uomo che Venezia la conosce fin nei segreti delle calli, Alvise Zorzi.

Autato da questi «compagni di viaggio», Vidal, famoso scrittore americano, ha voluto dedicare un film di due ore alla città dei suoi avi, che erano veneziani, e lo ha fatto inseguendo l'avventura architettonica di questa città unica che ammalia il mondo: ne è nato un programma televisivo (lo vedremo in due parti stasera e domani su Raiuno alle 23) prodotto dall'inglese Channel four insieme a Raiuno.

Agli inglesi, che questa trasmissione l'hanno vista nei mesi scorsi, è sembrato di fare un romantico tuffo in laguna. Agli italiani, smaltizzati sulle bellezze architettoniche ed artistiche di questa meta classica dei viaggi di nozze, di cui tutti conservano in qualche cassetto una cartolina, forse sembrerà solo un documentario appassionato. Ma Gore Vidal ha ricercato indietro nei secoli, con stravaganti accostamenti alla Venezia d'oggi, le meraviglie della laguna: il suo è il racconto di una città inverosimile, dalla storia travagliata, emersa — come la vita stessa — dal fango dell'Adriatico. Una «città impossibile», priva persino di un santo — che tutte le città, tutti i paesi ne hanno almeno uno. Una città grande come Cen-

tral Park di New York, capace di dominare metà del Mediterraneo, di sopraffare Costantinopoli, la città più grande e ricca della terra, di conquistare Creta, le isole Cieladi, il Peloponneso. E di conquistarsi anche un Santo, da onorare, a cui dedicare una Chiesa, a cui chiedere protezione: i veneziani, non avendolo, decisero infatti di rubarlo. Ladri intraprendenti riuscirono a far passare il corpo di San Marco attraverso la dogana di Alessandria, all'epoca in mano ai Musulmani, ricoprendolo di carne di maledice. Costruirono poi per lui la dimora adatta, una Chiesa simile a quella dei Santi Apostoli di Costantinopoli.

Ancora una volta i veneziani avevano tratto ispirazione dall'Oriente, da Bisanzio, che avevano saccheggiato a dovere durante la quarta Crociata. All'aspro rimprovero del papa, essi allora avevano risposto: «Siamo prima Veneziani, poi Cristiani».

vita e le opere dello scrittore svizzero Robert Walser. Senza le sue passeggiate non avremmo i suoi libri: «Sempre, quando si passeggia, idee, lampi di luce e luci di lampi si presentano e si affrettano a sé per essere elaborati con cura». E ancora, nel corso di una sontuosa apologia del camminare: «Le prolisse passeggiate mi ispirano mille pensieri fruttuosi, mentre rinchiuso in casa avvizzirei e inaridirei miseramente». Sono dichiarazioni di poetica, tratte da «La passeggiata», osservate con coerenza da un uomo che fu colto dalla morte a settantotto anni, durante una solitaria passeggiata invernale. Di recente è comparso in libreria «Vita di poeta» che è «La passeggiata» antecedente e prova generale: sentieri familiari, incontri casuali e provocati con zie, belle sconosciute, gemdardi diffidenti verso cui se ne va in giro a piedi e bizzarmente vestito, favola e ironia, citazione e polemica letteraria, un paesaggio mutevole e incantato che malamente oculta gli attacchi della città: sono questi gli ingredienti della poesia walsiana.

Il viaggio di Walser, scandito da brevi tappe che corrispondono ad altrettanti capitoli, alterna escursioni nella fiaba e nella letteratura ad accadimenti autentici. Pur svolgendosi in scenari all'apparenza noti e al di fuori del tempo, occupa un spazio. Walser è di quelli che mentre cammina parla a voce alta con se stesso per rincuorarsi. C'è sovrabbondanza di scrittura in questo suo libro: «Egitto» nella più vicina locanda, dove mi feci imbandire e servire una bella, sana, buona, lauta, sostanziosa, onesta cenetta non è che uno dei tanti paesaggi di questi viaggi e vezzeggiati. L'aggettivazione turghida e neutra può mettere parecchia distanza fra sé e la fisicità del mondo impazzito.

Il primo confronto con l'autore svizzero sembrerebbe che anche il nostro Alfredo Panzini, in quegli stessi anni, andandosi in bicicletta da Milano a Belluno, non avesse avuto una piletta («La lanterna di Diogene») o girandosi in tondo per alcune città del nord Italia in scompartimenti di questo suo libro: «Egitto» un «letterato», compisse analoghe esperienze. In realtà, al di fuori di un comune frammentarismo arguto e ironico, nei suoi mezzi di locomozione legano i due contemporanei. Nell'autore italiano, professore di scuola media, si scorge il moralista che, sentenzioso, trae esagerate conclusioni dal taglio dei capelli «alla maschietta»; per Walser invece, che è scrittore indipendente a tutti gli effetti e che ha scelto il romitaggio di Biel dopo aver abbandonato la cosmopolita Berlino, le gonne che si accorciano non sono niente più di un particolare del paesaggio umano da annotarsi con cura cronachistica.

Dopo tanto errabondare con il suo «letterato», Walser consentì l'approdo ad un libro più consono alle spiagge — mentre i precedenti lo erano forse se e città e alla montagna —, opera che non dice nulla di quel che mostra in superficie. Tre uomini in Pc (meglio tacer del cane) di Beppe Guazzini è un diario di bordo, il resoconto di un'impresa sgangherata che ammicca a Jerome (nel titolo) e a Giovanni Guareschi (nella prosa). È il racconto di un episodio di epica minima: la discesa del Po in zattera, da un paesino della Bassa parmense a Venezia, con un occhio ai Mississippi, a Mark Twain e al suo «Huckleberry Finn». A proposito, perché non rievoglieremo questo lavoro tanto tempo ingiustamente confinato nella letteratura infantile?

Ivano Sartori

È morta la voce di Pluto

ZURIGO — Moses Lamarr, l'attore che nel film di Walt Disney dava la voce al cane Pluto, è morto stroncato da un infarto all'età di 68 anni. Lamarr era stato interprete di numerosi musical della Broadway degli anni '50, ed aveva avuto una parte anche nella versione cinematografica di «Forgy and Hess», di Otto Preminger. Nativo di Albany, in Georgia, prima di calcare i palcoscenici aveva praticato per diversi anni la boxe, facendo anche da sparring partner al campione Joe Luis.

Dagli Usa arriva ancora fantascienza

LOS ANGELES — L'estate a Hollywood è il momento in cui si svelano le carte delle majors del cinema. E quest'anno sembra che sia ancora tempo di fantascienza. I primi quattro titoli che figurano nella hit-parade settimanale degli incassi sono infatti «Black to the future», di Steven Spielberg, storia di un ragazzo che torna indietro nel tempo e incontra i suoi genitori giovani, poi «National lampoons europea vacation», con Chevy Chase, «Fright night» e «Weird Science».

Festival del «rockabilly» a Forlì

FORLÌ — «Buongiorno tedesco, questo slogan Forlì accoglierà gli appassionati di «rock'n'roll» e di «rockabilly», il 21 e 22 agosto, per il primo raduno internazionale promosso dal Memphis club, dall'Arcimedia e dall'assessorato-progetto giovani del comune. I gruppi stranieri sono tre: Freddie-fingers-Lee, Sunsets Screening e Lord Sutch. Numerosi i gruppi italiani a cominciare dai padroni di casa Rebel Cats, quindi Jumpin' Shoes di Bologna, gli Hooligans di Roma, i Ramblers e i Boppin Kids di Catania.

Un museo dedicato al rock

NEW YORK — Il mitico rock'n'roll, lo scatenato genere musicale nato negli anni '50, quello di Elvis Presley, di Little Richard, Chuck Berry, Jimmy Page, dei Beach Boys, di Rod Stewart, finisce in un museo. Lo hanno deciso le più grandi case discografiche americane, che intollerano il nuovo museo «Rock'n'roll hall of fame». Numerose città Usa si contendono la sede di questo palazzo della musica, destinato a ospitare strumenti, cimeli, archivi e sale dove risentire i successi del rock.

Musica Un nuovo disco e ancora tanto impegno nel futuro dei «vecchi» Nomadi

I cronisti degli anni Sessanta



Il complesso dei Nomadi

giamo ad ogni etichetta. Siamo i cronisti delle nostre vite e di quelle di chi ci ascolta. Abbiamo sempre cantato quello che ci andava di cantare.

— Qual è stato il prezzo di questa vostra scelta? «Grandi incomprensioni e chiusure da parte del potere discografico, grandi difficoltà economiche, il disinteresse quasi totale della stampa. Ciò nonostante, la nostra voglia di vivere, la passione per la musica, e la rabbia non si sono spente. Non abbiamo rimpianti: preferiamo fare un concerto dal vivo nel campo sportivo di un qualsiasi sperduto paesino, piuttosto che apparire in una qualche trasmissione di successo in play back, dove non gliene frega niente a nessuno di noi e della nostra musica».

— Ma cos'è per voi la musica e chi è il vostro pubblico? «La musica per noi è un mezzo per comunicare vita ed energia. Non ci sentiamo i rappresentanti di un periodo ormai scomparso: le belle cose, fatte con impegno e intelligenza, non passano di moda. Noi suoniamo per tutti. Nella vita c'è bontà, cattiveria, furberia, tristezza e allegria, insomma i sentimenti, noi cantiamo questo. Lo abbiamo sempre fatto e lo continueremo a fare perché preferiamo sudare, bestemmare, godere e gridare fino a perdere la voce e i muscoli, piuttosto che scendere a patti con una nuova identità imposta a tavolino da qualche furbo discografico».

— Quali è allora, il vostro rapporto con le case discografiche? «Due anni fa è avvenuta la rottura definitiva. Ma abbiamo continuato a raccogliere materiale per un nuovo disco che è già stato fatto, tutto da noi, compresa la copertina che ho disegnato io. Il disco «Ci penserò poi il computer» questo è il titolo, uscirà verso la fine di settembre, con una nostra etichetta. Anche questo sarà un frammento della nostra vita, perché un disco, non è solo plastica, ma può avere anche un'anima».

Ivo Cerea

16 AGOSTO '85

CCT

Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 15,30 del 9 agosto; il pagamento sarà effettuato il 16 agosto 1985 al prezzo di emissione di 99,75%, senza versamento di alcuna provvigione.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è del 7%.
- Le cedole semestrali successive alla prima sono pari al tasso di interesse semestrale equivalente al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,30 di punto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito FINO AL 9 AGOSTO

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola semestrale	Rendimento effettivo a tassi costanti
99,75%	5	7%	14,58%

